

◆ **Coi voti di Ulivo e Rc e l'astensione Udr il Senato approva la legge che ora dovrà ripassare all'esame di Montecitorio**

◆ **Elia: «Riconciliato il testo con la Costituzione» Il capogruppo ds: «Ora i Consigli regionali hanno poteri di scioglimento che non avevano»**

◆ **Forza Italia: «Così si affossa il bipolarismo» Il Ccd: «È il trionfo di Mastellopoli» Anche Italia dei valori chiede cambiamenti**

IN
PRIMO
PIANO

Cambia l'«antiribaltone». E il Polo insorge

Modificato il testo della Camera. Niente scioglimento automatico se muta maggioranza

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato approva il disegno di legge cosiddetto «antiribaltone» in un testo completamente diverso da quello della Camera e immediatamente si scatena la furibonda reazione del Polo. Il voto a maggioranza (117 a favore, Ulivo e Rc; 46 contro, Polo e Lega; 17 astenuti, l'Udr) ha innescato una valanga di durissime dichiarazioni del centro-destra. C'è chi, come Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo, parla di «legge pro-ribaltone» e di «arroganza» del centro-sinistra; chi, come il coordinatore di Fi, Claudio Scajola, di «pietra tombale del bipolarismo»; chi, come il capogruppo al Senato del Ccd, Francesco D'Onofrio, di «trionfo di Mastellopoli». Per il leader di An, Gianfranco Fini, la maggioranza è inaffidabile. «Prima è contro i ribaltoni, poi li attua - commenta - infine approva una legge che li favorisce».

Gli attacchi del Polo, risponde il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi - sono pretestuosi e strumentali. «La soluzione adottata - argomenta - attribuisce alle maggioranze nei Consigli regionali un potere di cui erano prive: l'autoscioglimento per adire le elezioni anticipate». «È l'unica soluzione coerente - continua - sia al testo costituzionale vigente sia al federalismo, apprezzato da tutti a parole e poi disatteso dal Polo nei fatti».

Secca anche la risposta del capogruppo popolare, Leopoldo Elia. «Non è il caso - ribatte - di fare dell'ironia sul ribaltamento al Senato del ddl trasmesso dalla Camera». «In realtà - spiega - i senatori hanno riconciliato con gli art. 122 e 126 della Costituzione le norme approvate dai deputati che aggiungevano con disposizioni di legge ordinaria un nuovo caso di scioglimento a quelli previsti dall'art. 126». «Il vizio di costituzionalità - chiosa l'ex Presidente della Consulta - era del tutto evidente, ma il Polo al Senato-

ha preferito dare soddisfazione ad esigenze politiche».

Per il capogruppo dei Verdi, Maurizio Pieroni se il Polo, che fa dichiarazioni da pescivendolo, vuol mettere la Costituzione in soffitta, i Verdi non ci stanno». È proprio sull'incostituzionalità che ha insistito la maggioranza, sul fatto cioè che non fosse possibile modificare un articolo della Costituzione con legge ordinaria, come sarebbe avvenuto con il testo della Camera.

Il centro-destra non si dà per vinto, però. I suoi esponenti chiedono ai deputati di ribaltare, a loro volta, il testo del Senato. La prima riposta positiva arriva dal dipietrista Rino Piscitello, il quale ha già annunciato che l'Italia dei valori si batterà alla Camera per modifi-

care il testo.

La reazione stizzita dei polisti nasce dalla decisione, assunta dalla maggioranza in commissione e ribadita poi in aula, di cancellare la norma che prevedeva lo scioglimento del Consiglio regionale, entro il sesto mese successivo alla crisi, in caso di cambiamento della maggioranza. Agli estremi di «gravi violazioni» per lo scioglimento, previsti dall'art. 126 della Costituzione, si aggiungeva «l'elezione di un presidente e di membri della giunta da parte di una maggioranza consiliare diversa da quella formata a seguito dell'assegnazione dei seggi, successivamente alle elezioni».

Anche il testo Villone, sempre partendo dalla modifica dell'art. 8 della legge del 1995, detta «mattarellum», stabilisce lo scioglimento del Consiglio (entro tre mesi e non sei) nel caso venga meno il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta, ma nei casi riconducibili all'art. 126 della Costituzione (tra i quali non è con-

templato il cambio della maggioranza). Le fattispecie sono: a) la cessazione in carica di metà più uno dei consiglieri assegnati per dimissioni presentate contemporaneamente (le dimissioni non necessitano di presa d'atto; sono immediatamente efficaci

ed irrevocabili; non si dà luogo a surrogati); b) in caso di delibera, adottata dal consiglio a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati di non procedere all'elezione del presidente; c) nel caso di mancata approvazione del bilancio di previsione entro 30

giorni dalla scadenza del termine previsto dallo Statuto della Regione per l'esercizio provvisorio. Si precisa altresì che si considerano come contemporanee tutte le dimissioni presentate nell'intervallo tra due sedute del consiglio.

La prima stesura del testo di maggioranza era completamente sostitutiva dell'art. 8, cancellava anche la norma che limita a due anni, anziché a 5, la durata in carica della giunta, nel caso nei primi 24 mesi ci sia stata una modifica della maggioranza. La norma è stata ripristinata con l'emendamento dello stesso Villone. Salvi ritiene che il problema possa solo risolversi con l'elezione diretta del presidente della regione: «Al Polo occorre rammentare che se questa norma non c'è, lo si deve a Forza Italia e alla sua decisione di far saltare la Bicamerale: ora può rimediare votando la proposta, in discussione alla Camera, sulla forma del governo regionale, che prevede l'elezione diretta del presidente».

I due provvedimenti a confronto

IL TESTO DELLA CAMERA Il Consiglio regionale viene sciolto se il rapporto di fiducia tra giunta e consiglio è in crisi. Tra le «gravi violazioni» previste dall'art. 126 della Costituzione, si aggiunge l'elezione di un presidente e di una giunta diversi da quelli eletti all'inizio della legislatura.

IL TESTO DEL SENATO La norma antiribaltone vale per i primi 2 anni. Dopo, si possono formare maggioranze diverse. Lo scioglimento può anche avvenire per le dimissioni della metà più uno dei consiglieri; se la maggioranza non procede all'elezione del presidente e della giunta; se viene bocciato il bilancio di previsione.

ARTICOLO 126 COSTITUZIONE Il Consiglio può essere sciolto quando compia atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge; se non vengono sostituite la giunta e il presidente che abbiano compiuto analoghi atti o violazioni; per ragioni di sicurezza nazionale.

ARTICOLO 8 LEGGE 43/95 Se nel corso di 24 mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è posto in crisi, la durata del consiglio regionale è ridotta a 2 anni.

Berlusconi: «Pronti a riaprire il dialogo sulle riforme» E il Cavaliere detta le sue condizioni a D'Alema

«La bozza Amato sulla legge elettorale è un passo avanti». Fini: «Io non tratto»

PAOLA SACCHI

ROMA Caro D'Alema, io sono pronto a riprendere il dialogo sulle riforme, ma a patto che... Alle nove della sera, lasciando Montecitorio, Silvio Berlusconi all' "Unità" spiega quali sono le «condizioni» perché la partita interrotta in una torrida giornata dell'estate scorsa riprenda.

E tra le condizioni principali il Cavaliere mette: norme antiribaltone; i diritti di difesa dei cittadini; riforma del 513.

Presidente Berlusconi, il capo del governo dice che si può ripartire dal federalismo. Lei che ne pensa?
«Bisogna prima mettere in chiaro alcune questioni preliminari, poiché sono avvenute cose che non si possono proprio accettare... Quindi, dico che al momento non vedo le condizioni per ripartire con il dialogo...».

E quali sono, presidente, queste condizioni?

«D'Alema le conosce benissimo».

Ma dica almeno quelle che lei ritiene principali.

«Le norme per impedire i ribaltoni; i diritti di difesa dei cittadini; i diritti di difesa dei cittadini; i diritti di difesa dei cittadini».

ritti di difesa dei cittadini; la riforma del 513... E potrei continuare, se li ricorda i famosi cinque punti che ponemmo per la Bicamerale?».

E la riforma della legge elettorale?

«Essendo questa materia trasversale agli schieramenti politici, mi sono sempre detto disponibile al dialogo. E disponibile resto. Perché il referendum pur essendo uno stimolo, non risolve. E quindi ritengo la proposta fatta da Amato un passo avanti. Ma per il resto D'Alema deve capire...».

Ma, intanto, l'atteggiamento del Cavaliere sulla legge elettorale ormai è completamente diverso da quello del suo alleato principale, Gianfranco Fini. Nel Polo la divaricazione è profonda. Berlusconi, pur riponendo le stesse, identiche condizioni poste nei mesi e nelle settimane scorse, sembra usare toni diversi sulla ripresa del dialogo complessivo sulle riforme, in una giornata in cui Clemente Mastella confida: «Ormai, lui è preso in questa tenaglia referendaria costituita da Fini e dalla "lobby" bolognese fatta da Prodi e Casini...».

Il Cavaliere era arrivato a Mon-

I PUNTI IN DISCUSSIONE
Antiribaltone
riforma del 513
diritti di difesa dei cittadini

Silvio Berlusconi con il presidente di An Gianfranco Fini



tecitorio alle sei della sera. E subito dalle prime parole scambiate con un folto gruppo di cronisti che lo ha attorniato sembrava il solito Berlusconi in guerra con il governo e la maggioranza. «Quando vengo qui mi viene il mal di stomaco, me lo fa venire il teatrino

della politica e voi (i giornalisti ndr) me lo fate anche aumentare, e i pastoni politici ormai non li leggo più».

Però basta qualche secondo per capire che tra i destinatari principali delle bordate del Cavaliere ci sono Prodi, Di Pietro, i sin-

daci delle Cento città. È evidente che la definizione di «carrieristi» è tutta per loro. «Carrieristi - dice Berlusconi - che esistono da tutte le parti, gente che con coerenza mirabile annuncia di voler fare un'azione antipartitocratica con il referendum e poi fonda l'ennesi-

mo partitino. Insomma, di tutto si parla tranne che dei problemi del paese». Piena, dunque, la sintona con Amato che nei giorni scorsi aveva fatto una bella tirata contro i partitini - «centopadelle».

Ma quale è il sistema di legge elettorale che preferisce il Cavaliere...».

Segni lancia l'Armata liberaldemocratica

Messaggio al centrodestra: partito unico nel nome del presidenzialismo

ROMA Eccola, la «gioiosa macchina da guerra» del centrodestra. Si chiama «Armata liberaldemocratica» e, nelle intenzioni del suo ideatore, Mario Segni, deve essere una sorta di «partito unico dei riformatori», alternativo alla sinistra, che parta dal referendum prossimo venturo (si farà il 18 aprile, come sono tornati a chiedere ieri i referendari?) per andare oltre, verso elezioni politiche.

«Una proposta semplice ma forte - ha spiegato ieri alla Camera, durante l'incontro con i parlamentari filo-referendari del Polo - unificammo tutta l'area che va da An a una miriade di forze di centro in una forza unitaria, un partito unico che sceglie con le primarie tutti i suoi candidati, dal sindaco al premier. Creiamo una vera e propria armata liberaldemocratica». Un centrodestra unito, insomma, nel nome del «presidenzialismo, del federalismo, del

antistatalismo».

E gli ipotetici comandanti dell'«armata» evocata da Segni, cosa rispondono? Assente alla riunione Berlusconi, bloccato a letto per un'influenza Casini, l'unico leader presente è Gianfranco Fini. Il presidente di An assicura il suo sostegno al suo progetto, anche se non parla di partito unico (che anzi, per Alfredo Mantovano, sta piuttosto in una «prospettiva lontana»): «Condivido il progetto di Segni volto a far sì che dal referendum nasca una gestione politica capace di dar vita alla riforma dello Stato dando un punto di riferimento al desiderio di primavera politica che c'è nel Paese».

«Segni parla di un'armata, io uso un linguaggio meno militare - dico - e parlo di una comunità politica che si può stringere intorno a due obiettivi» dice il presidente dei deputati del Ccd Marco Folli- ni. Due obiettivi, uno istituziona-

le e l'altro politico: «Il primo, è l'ammodernamento dello Stato, e quindi: riforme, presidenzialismo, bipolarismo. Il secondo è la possibilità per i liberaldemocratici di riconquistare il governo».

Intanto, Segni ha tenuto a battesimo i «Comitati referendari liberaldemocratici», per opporsi - allo scippo del referendum - prima o dopo il voto». Ci sono ancora tentativi di insabbiamento», dice il leader referendario, che boccia le proposte di riforma elettorale: «se si vuole fare qualcosa di serio, ne saremmo lieti. Basterebbe una legge per diminuire il numero dei parlamentari».

REFERENDUM A RISCHIO? Denunciati tentativi ulteriori di causare insabbiamento dei quesiti

Montecitorio viaggia sul satellite

Tutte le sedute in diretta tv

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Avete voglia di controllare come si comporta il vostro deputato durante le sedute parlamentari? Bene, adesso potete farlo da casa, comodamente seduti in poltrona e direttamente dalla vostra televisione. L'unica cosa che vi serve è una buona parabola e un ricevitore digitale. Poi sarà sufficiente sintonizzarsi sul canale apposito e scoprirete di cosa e chi discute durante le sedute della Camera. Dal primo febbraio le sedute dell'aula di Montecitorio vengono irradiate nell'etere. Non resta che captarle. Tanto più che il servizio è completamente gratuito e non servono né speciali abbonamenti, né particolari permessi. Si calcola che gli «spettatori» potenziali ammontano a circa 90 milioni di persone. Almeno tanti sono i cittadini che vivono nell'area coperta dal segnale inviato da Montecitorio. Anche perché le im-

magini della Camera grazie al satellite Eutelsat (che già da tempo invia nell'etere i lavori del Parlamento europeo) arrivano non solo in Europa, ma anche in tutto il bacino del Mediterraneo meridionale, nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Per queste zone però occorrerà utilizzare parabole un po' più grandi di quelle normali (dal 120 ai 200 centimetri). In questa maniera la Camera dei deputati diventa un po' più trasparente aprendo le proprie porte non solo agli italiani, che potranno seguire i lavori senza mediazioni esterne, ma anche ai cittadini dei paesi europei e del Mediterraneo. Come dire un aiuto anche ai rapporti dell'Italia con i suoi vicini di casa.

Ricevere a casa il segnale è estremamente semplice soprattutto per chi dispone dei ricevitori digitali di Telepiù e di Stream, le due tv via satellite più diffuse in Italia. Per gli abbonati a Telepiù sarà sufficiente scorrere l'elenco dei canali a disposizione

e trovare quello chiamato Raiest. Una volta risintonizzato automaticamente il canale si chiamerà «Camera Deputati». Una volta trovato basterà digitare il numero prescritto e dare l'invio con il tasto «ok».

Invece chi ha il pacchetto di canali Stream dovrà partire dal menù principale e passare da «gestione ricevitore» a «gestione canali tv» alla voce «aggiungi». Così digitando il numero «1» compare la voce Raitest e sotto il suo elenco troverete il canale «Camera Deputati». Per quelli che invece hanno altri ricevitori digitali dovranno impostare altri parametri tecnici. Comunque chi volesse saperne di più può visitare il sito della camera (www.camera.it) e sotto la voce «prima pagina» troverà tutte le indicazioni tecniche necessarie. Chi non ha internet potrà cercare sul televideo Rai alla pagina 356.

Per il momento la trasmissione dei lavori parlamentari sta avvenendo in via sperimentale.

